

UCRAINA, OFFENSIVA E NEGOZIATO IN STALLO

In cerca di una via d'uscita

KIEV, 22. Mentre la Russia continua a bombardare incessantemente le città dell'Ucraina, e in particolare Mariupol, diventata – visto il rallentamento sugli altri fronti – l'obiettivo principale dell'offensiva per congiungere via terra il Donbass con la Crimea togliendo l'accesso al Mare di Azov agli ucraini, è in stallo anche il negoziato tra Mosca e Kiev per giungere a un cessate il fuoco.

Nonostante le posizioni, a detta di alcuni degli stessi protagonisti, appaiano più vicine, ci sono punti sui quali nessuno sembra volere cedere nella trattativa. Punti che riguardano sostanzialmente la cessione di parti del territorio ucraino, visto che le questioni della neutralità di Kiev e la rinuncia all'adesione alla Nato sembrano risolvibili.

Tuttavia è evidente che, giunti al ventisettesimo giorno di guerra, sia il Cremlino, frustrato da una resistenza probabilmente inattesa che ha complicato i piani, sia le autorità ucraine, consapevoli dei costi umani e materiali sempre più pesanti di questa resistenza, siano alla ricerca di una via di uscita: una soluzione di compromesso accettabile per tutti, che ponga fine all'aggressione e al massacro di civili.

Ma in attesa di novità sul fronte diplomatico, quella appena trascorsa è stata un'altra notte di angoscia e orrore a Mariupol, sottoposta a con-

tinui bombardamenti dell'esercito russo: «È ridotta in cenere, ma la città sopravviverà», ha detto il presidente, Volodymyr Zelensky. La situazione peggiora di ora in ora. Sventrata dagli attacchi russi, la città è sempre più un cimitero a cielo aperto. Un diario dell'orrore raccontato anche dalla giornalista del quotidiano «Kyiv Independent», Anastasiia Lapatina. «In città – scrive Lapatina – tutti aspettano la morte, c'è un silenzio da cimitero, non ci sono macchine, non ci sono voci, non ci sono bambini e nonne sulle panchine. Anche il vento è morto e ogni giorno è più difficile sopravvivere, non c'è acqua, cibo, luce». Oggi dovrebbero essere aperti almeno tre corridoi umanitari per permettere l'evacuazione dei civili da Mariupol, ha annunciato il vice primo ministro ucraino, Iryna Vereshchuk.



Nella capitale, Kiev, è invece scattato il coprifuoco – fino a mercoledì – dopo gli intensi bombardamenti russi che nella notte hanno colpito un centro commerciale, con almeno otto morti. Secondo Mosca, nell'edificio era stata collocata una batteria di lanciamissili e un deposito di munizioni. Il governo ucraino sottolinea che il suo esercito sta riuscendo a fermare l'offensiva russa, condizionata anche dalla mancanza di rifornimenti e carburante. Una nota dello Stato maggiore delle Forze armate riferisce che le truppe di Kiev hanno riconquistato la città di Makariv, a circa sessanta chilometri a ovest della capitale. Ma la morsa russa, seppur rallentata, non allenta la presa. Le sirene d'allarme antiaeree hanno continuato a risuonare ininterrottamente in 17 delle 24 regioni dell'Ucraina, compresa quelle di Leopoli e di Odessa.

Sul fronte diplomatico, come detto, proseguono senza progressi sostanziali le trattative fra Ucraina e Russia. Zelensky è tornato oggi a proporre un incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, «con qualsiasi formato», dicendosi disposto a discutere dello statuto delle repubbliche russofone ucraine e della Crimea e sottolineando che «senza questa riunione risulta impossibile capire veramente quello che (i russi) sono disposti a fare per fermare la guerra». Zelensky – che stamane è intervenuto al parlamento italiano – ha aggiunto che «senza trattativa non fermeremo la guerra», precisando, però, che l'Ucraina «non può accettare nessun ultimatum da parte della Russia». Il presidente ha anche annunciato che eventuali «compromessi nei negoziati saranno decisi con un referendum in Ucraina». Ma da Mosca si fa sapere che «sarebbe importante che Kiev si rendesse più disponibile».

Peggiorano, intanto, le relazioni diplomatiche tra Russia e Stati Uniti. «I rapporti sono sull'orlo della rottura», ha dichiarato il Cremlino, dopo avere convocato l'ambasciatore statunitense a Mosca, John Sullivan, per protestare per gli «inaccettabili» commenti su Putin, definito nei giorni scorsi dal presidente Joe Biden «un dittatore assassino

e un criminale di guerra». Dura la replica del segretario di Stato americano, Antony Blinken: «È incredibile sentire parlare di commenti inaccettabili da parte di un Paese che sta perpetrando violenze atroci sui civili» in Ucraina.

Che il livello dello scontro stia pericolosamente crescendo lo dimostra anche il nuovo allarme lanciato da Washington sul possibile uso di armi chimiche e biologiche in Ucraina da parte della Russia, dopo che Mosca ha accusato Kiev di possedere tali armamenti. Per Biden sono accuse «false» e un «chiaro segnale» che Putin «starebbe valutando di usarli entrambi» nella guerra. Il presidente russo, ha aggiunto Biden, sarebbe, infatti, «con le spalle al muro» e «sta preparando nuove operazioni sotto falsa bandiera». Accuse prontamente respinte da Mosca.

Ma gli Usa hanno anche parlato del rischio di un cyber-attacco in grande stile contro gli Stati Uniti. «Se la Russia farà un cyber attacco contro di noi, gli Stati Uniti risponderanno», ha sottolineato la Casa Bianca.

E non raffredda certo il clima la conferma della fornitura all'Ucraina di altri sistemi anti-missili. «Esattamente quelli di cui hanno bisogno», ha osservato il portavoce del dipartimento di Stato americano, Ned Price.

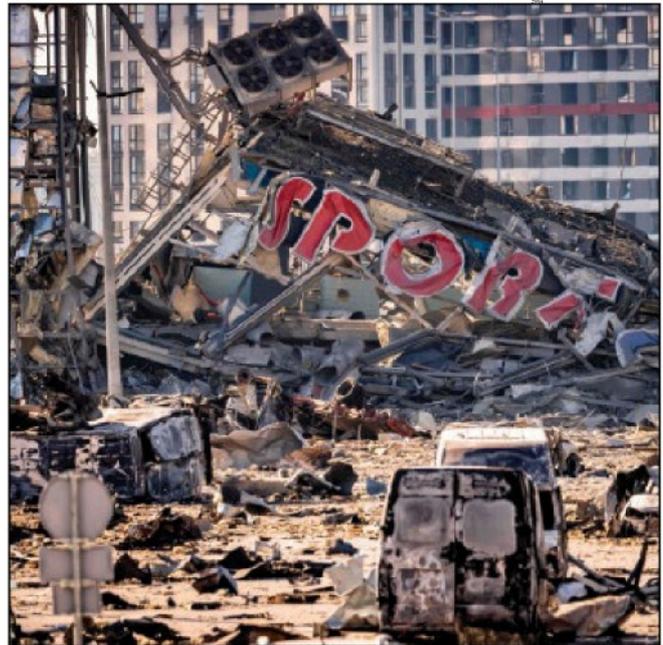
Nelle stesse ore della protesta russa, Biden ha consultato telefonicamente gli alleati europei, parlando per un'ora con il premier britannico, Boris Johnson, con il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Draghi, con il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, e con il presidente francese, Emmanuel Macron, per ribadire «l'assoluta necessità» di mantenere una piena unità d'intenti in questa fase delicata del conflitto.

Nel colloquio si è anche parlato del rafforzamento delle sanzioni contro la Russia. Un dossier all'esame anche dell'Unione europea, che nel frattempo ha approvato la nuova strategia di Difesa, che ha come perno la costituzione di una forza militare di circa 5.000 soldati,



da fare intervenire in casi simili all'evacuazione dell'aeroporto di Kabul, e un aumento della spesa militare per poter effettuare autonomamente interventi militari entro il 2025. «Non è la risposta alla guerra in Ucraina, ma fa parte della risposta», ha spiegato l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell.

Che la diplomazia sia in affanno lo conferma tra l'altro anche l'accusa di immobilismo rivolta da Washington a Pechino. «La Cina è il Paese con la maggiore influenza sulla Russia, quindi potrebbe fare di più per mettere fine alla guerra. Finora non abbiamo visto niente di tutto ciò, abbiamo solo sentito dichiarazioni», ha sottolineato il Dipartimento di Stato.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994